



di Francesca
La Marca (*)
lamarca_f@camera.it

LA LEGISLATURA è arrivata ormai al suo snodo cruciale, non solo perché mancano pochi mesi alla sua naturale scadenza, ma anche per il fatto che in sede parlamentare si stanno affrontando provvedimenti di cruciale importanza, quali la legge elettorale e la legge di bilancio per il 2018.

Nel clima preelettorale che stiamo vivendo tutto si drammatizza oltremisura, tuttavia non c'è dubbio che le scelte che si stanno compiendo peseranno non poco sul quadro politico italiano e sulla stessa situazione del Paese, ad iniziare dalla legge elettorale, che ha riservato un'inaspettata sorpresa per gli italiani all'estero. Inaspettata anche per noi che abbiamo la possibilità di seguire le cose da un osservatorio non periferico come quello parlamentare.

Ad ogni modo, la legge elettorale è appena stata approvata in via definitiva da Senato, sicché nella prossima tornata elettorale voteremo secondo le regole in essa contenute.

Premetto che sull'impianto generale del provvedimento non ho obiezioni da avanzare. Le sentenze della Corte Costituzionale che si sono succedute in questi ultimi tempi ci hanno riconsegnato norme profondamente disomogenee per la Camera e il Senato. Non voglio tornare sulla riforma costituzionale respinta dal voto contrario del referendum dello scorso dicembre, che pure aveva registrato la larga condivisione degli italiani all'estero, ma almeno quella riforma avrebbe consentito di superare uno dei fattori di più profonda precarietà del nostro sistema politico-istituzionale: le maggioranze variabili tra Camera e Senato. Sarebbe stato da irresponsabili andare al voto con due diversi sistemi elettorali per i due rami del Parlamento, prefigurando in partenza una legislatura di accentuata ingovernabilità. Almeno questo è stato evitato.

Devo ricordare, comunque, che prima di arrivare al Rosatellum 2 (come è stata definita questa legge dal nome del nostro capogruppo PD alla Camera, Ettore Rosato) il mio partito, che come formazione di maggioranza ha le maggiori responsabilità, ha proposto agli altri interlocutori parlamentari, nel tentativo di arrivare a soluzioni largamente condivise (il Mattarellum, che aveva dato buona prova prima di essere sostituito con il Porcellum!), da uno dei governi

DAL PARLAMENTO \ ELEZIONI

Un'inaspettata sorpresa per gli emigrati: la possibilità che un cittadino residente in Italia si candidi... all'estero (!)

Una coda di veleno



Berlusconi, e successivamente il Rosatellum 1, contenente una maggiore dose di maggioritario. Si è trovato di fronte solo a dei NO o al tradimento nel voto di accordi già raggiunti, come è accaduto da parte dei 5Stelle. Si è trattato, dunque, di un estremo tentativo, andato a buon fine per un atto di responsabilità nazionale di partiti tra loro diversi, ed io come tale l'ho vissuto nell'ambito della larga maggioranza che l'ha sostenuto.

Aggiungo, poi, che il fatto di avvicinare i candidati al territorio, come accade con i collegi introdotti nella quota uninominale della legge e introducendo l'obbligo di liste con un numero limitato di nomi (massimo quattro), non mi dispiace affatto. Così come apprezzo che si siano stabilite delle quote di sbarramento, sia pure molto ragionevoli (3% per i partiti e 10% per le coalizioni), nel tentativo di contrastare la grave frammentarietà esistente, uno dei mali storici della nostra democrazia e un fattore certo di instabilità. La prescritta alternanza di genere (60 e 40) introduce, infine, un principio di tendenziale parità per la quale le donne da tempo si battono.

La cagnara che su questa legge si è imbastita dentro e fuori del Parlamento da parte delle forze che l'hanno osteggiata risponde dunque più a interessi di partito che a una visione generale di un provvedimento tanto delicato, qual è indubbiamente una legge elettorale.

Con altrettanta chiarezza voglio dire, però, che non mi è piaciuta - e non ho votato - la disposizione riguardante la possibilità per un cittadino residente in Italia di candidarsi in una ripartizione della circoscrizione Estero: il tristemente famoso emendamento Lupi.

La situazione precedente, sancita dalla legge n. 459 del 2001, riservava il cosiddetto elettorato passivo all'estero, vale a dire la possibilità di candidarsi nella circoscrizione Estero, solo agli iscritti all'AIRE residenti nella ripartizione prescelta. Il residente all'estero, inoltre, a differenza di quello residente in Italia, aveva la possibilità di candidarsi anche in Italia facendo l'opzione, vale a dire manifestando la decisione di spostarsi dalla circoscrizione Estero ad una circoscrizione metropolitana, prevista dalla stessa legge 459.

Su questa scelta innovativa se ne sono det-

te parecchie. La più grossa (e la più volgare) è che sia una norma "Salva Verdini", il senatore che ha avuto problemi seri con la giustizia e in attesa di sentenza definitiva. E' chiaro, invece, che nulla può salvare né Verdini né altri che hanno avuto condanne che implichino l'esclusione da pubbliche funzioni, sia che si tratti di circoscrizioni italiane sia che si tratti di circoscrizione Estero.

Il relatore della legge, il collega Fiano, ha detto che si tratta di una norma che ripristina la reciprocità di trattamento sul piano dell'elettorato passivo tra cittadino residente in Italia e cittadino residente all'estero. Una cosa da apprendere e da discutere con il tempo e lo spazio necessari, che qui non ci sono.

Certo è che l'esclusività della rappresentanza prevista per la circoscrizione Estero a beneficio degli italiani all'estero se ne salta, almeno sul piano di principio. Sul piano pratico, devo dire che sono molto più tranquilla perché credo di conoscere gli elettori della circoscrizione Estero e francamente non mi pare che siano disposti a votare il primo nome paracadutato dall'Italia, che poco o nulla sa dei nostri problemi, anche se si tratta di un personaggio di qualche notorietà. L'esempio in passato della miserevole fine fatta a Rita Pavone quando si è candidata all'estero è abbastanza probante di quanto sto affermando.

L'esclusività della rappresentanza dell'estero, ha detto qualche altro, anche autorevole, appartiene ad un tempo in cui l'emigrazione aveva altre caratteristiche e non quelle della vorticosa mobilità attuale, che richiede criteri e forme più flessibili di rappresentanza.

Per quanto mi riguarda sono pronta a discutere di tutto e a immaginare anche forme coraggiose di innovazione. Quello che però non sento di poter accettare è il fatto di essere messa di fronte al fatto compiuto, come è accaduto con l'emendamento Lupi, diventato inattaccabile per il fatto che la richiesta di fiducia ha fatto decadere ogni possibile emendamento. Per questo, in prospettiva, non considero chiusa la questione e cercherò di ascoltare con attenzione la voce degli elettori all'estero per rappresentare il loro orientamento ed eventualmente il loro disagio.

Nella foto, l'on. Ettore Rosato

() Deputata del PD
eletta nella Circoscrizione
Nord e Centro America*

PANE AL PANE



di Aurimpia
(PdB)
aurimpia.pdb@libero.it

IL 25 NOVEMBRE è stata la Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne, giornata istituita dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1999 (risoluzione 54/13 del 17 dicembre). Un giorno per ricordare e riflettere sulle varie forme di violenza che quotidianamente le donne subiscono nel mondo.

Raqqa è stata liberata! Alla notizia ho esultato con commozione nonostante le macerie, i moncherini di muri, gli occhi bui delle finestre rimaste, le strade senza più una meta. Ho esultato per la gente ma soprattutto per le donne yazide, le schiave sessuali dei fanatici dell'Isis. Donne private della libertà, della dignità, soprattutto della volontà. Ho rivisto per un momento il volto ottuso, sorpreso di un miliziano jihadista rispondere al giornalista che gli chiedeva il perché di tanto or-

rore: "...le donne yazide sono nate solo per il nostro piacere e noi non commettiamo nessun peccato nei loro confronti". Una certa subcultura maschile, animale, predatoria si manifestava attraverso il sorriso ebete del fanatico jihadista, che nel rispondere riviveva, forse, un piacere che si era procurato con la violenza.

Cambia la schermata televisiva proponendo un altro scenario. Non più quello spettrale di Raqqa bensì passerelle sulle quali camminano donne e uomini eleganti dai sorrisi stereotipati. Dive famose, registi, produttori, giornalisti, premi, colori, tanti colori e tanto lusso. Una lacerazione del quadro, dietro appare il volto grossolano di un uomo corpulento, privo di fascino circondato da una miriade di attrici, modelle più o meno famose. Si tratta del produttore Harvey Weinstein, anni 65, cofondatore della Weinstein Company, una casa di distribuzione di fama internazionale. Il New York Times lo ha accusato di violenza sessuale ai danni di numerose e famose attrici oltre che ai danni di donne comuni, dipendenti della stessa casa di produzione.

Non mi interessa né nominare le protagoniste né conoscere i dettagli della vicenda bensì focalizzare lo sguardo, lo ripeto, su quella cultura animale e predatoria di cui molti maschi si vantano. Da dove viene? Chi l'alimenta? La cultura imperante di un mondo modellato sulle "esigenze" maschili, rimasto sostanzialmente preistorico, basato esclusivamente sull'asservimento del più debole al più forte, in questo caso la donna,

vista da sempre solo come oggetto sessuale. Le nostre radici, la mitologia greco-romana racconta di stupri, di rapimenti, famoso quello delle Sabine. Il tratto d'Europa, quello di Proserpina fino alle molestie di Apollo nei confronti di Dafne, che invoca l'aiuto degli dei. Giove, lo stupratore per eccellenza, si commuove e immemore della sua condotta, trasforma Dafne in alloro lasciando Apollo con le frasche in mano. Il rapimento delle studentesse nigeriane da parte di Boko Haram è solo del 2014; ce ne ricordiamo ancora o lo inseriamo nella mitologia? E che dire della Bibbia dove la povera Dina, donna esecrabile, che invece di filare, di tacere, se ne va a spasso da sola? Viene stuprata e ben le sta, dice la morale comune, così impara a starsene a casa.

E che dire degli anni cinquanta e sessanta quando una donna non poteva camminare da sola senza essere oggetto di apprezzamenti sulla sua fisicità? E che dire di padri che fanno vedere ai loro bambini, naturalmente maschi, fotografie di donne scosciate affinché sviluppino la loro sessualità? E che dire di film dove nelle scene di sesso lei è sempre integralmente nuda con la cinespresa che indugia sui dettagli del corpo mentre lui mostra al massimo un pudico fondo schiena? E che dire di una letteratura che punisce e deplora l'adultera, mentre per l'adulterio c'è sempre una tenera e comprensiva moglie pronta a perdonarlo se non addirittura a difenderlo?

Le ragazze degli anni settanta hanno fatto molto per rovesciare gli stereotipi culturali che le

religioni, la letteratura e la cultura avevano loro propinato fin dalla nascita, ma spesso la sub cultura maschile ritorna alla grande e sembra ripetere un adagio stantio "l'uomo è cacciatore". La donna è dunque una preda?

Che differenza c'è tra il cavernicolo di Raqqa e quello di New York, dal punto di vista culturale, nessuna. Entrambi abusano del potere che ciascuno di loro possiede nelle forme diverse che il contesto sociale consente. La differenza è che mentre il primo se ne vanta in tutta la sua ottusità, il secondo ipocritamente si scusa per poi ritirarsi in un confortevole e lussuoso centro di benessere a scopo terapeutico.

E gli altri? Quelli che erano intorno al potente produttore? Politici, manager, attori, erano tutti ciechi? Perché hanno tacito? Per omertà oppure più semplicemente perché tali comportamenti sono ritenuti normali tanto che i media, come al solito, hanno focalizzato l'attenzione più sulle attrici coinvolte piuttosto che sul produttore porcaccione.

Negli anni settanta i titoli dei giornali erano del tipo: "Turista in minigonna stuprata..." come se la causa o la scusante dello stupro fosse la minigonna. L'uomo, si sa, è cacciatore. Lo è l'analista e l'intellettuale, il nullatenente e il possibile, il politico e l'elettore e chi più ne ha ne metta. E accade in tutti i paesi: Silvio Berlusconi, André Strauss-Kahn e ora Harvey Weinstein. Il canovaccio è sempre lo stesso.

Che squallore!